



TRIPOLI. L'OPPOSIZIONE ALLA JAMAHIRIYA. C'E' E SI ESPRIME CON GIOCHI DI SGUARDI, OCCHI LEVATI AL CIELO. MEZZE PAROLE E GESTI ELOQUENTI

In apparenze contraddittorie, modernità e mezzi antiquati (foto a destra) si incontrano nel centro della capitale libica

Reportage
FRANCISCA PACI

inviata a TRIPOLI

Tre uomini fannulloni seduti sulla panchina davanti al cinema Omar Khayyam. Pantaloni beige, mani che corte, capelli grigi impomatati con la rige da una parte bassa come si usava da noi negli Anni 50. In cartellone c'è esaditi di bicchieri di Vittorio De Sica. Il manifesto con Anita Ekberg tra le braccia di Marcello Mastroianni annuncia il prossimo film: «La dolce vita».

«I libici non vi odiano E' un espediente ideato da Gheddafi»

Il contenzioso politico con Roma fa comodo ma chi parla la nostra lingua ne è orgoglioso

Tripla e cercano qualsiasi occasione per sfogare la loro rabbia contro i «r occupanti». Mo'hammed Ghera e a scopa, con gli amici del partito della Galliera de Bono: «Un pubblico dobbiamo appalarci, ma in privato cambiamo canale. I libici non odiano l'Italia, odiano Lodi, ecco la verità».

La rivolta degli sguardi

L'opposizione alla Jamahiriya, lo «Stato delle masse» instaurato 36 anni fa depennando re Idriss, è poco più d'un gioco di sguardi, occhi levati al cielo, mezze parole, gesti eloquenti. Ma c'è. Nel piccolo portico sul lungomare al Corniche dove i tripolini comprano i giornali, appena passati e se li fanno cingere alla brace nei chioschi sulla spiaggia, Mustafa Issa le mani in tasca e dice piano: «Se le reati inficchi della politica, puoi pure vivere bene in Libia. Con quello lì al governo conviene stare».

Un odio alimentato ad arte

«Il governo fa comodo tenere aperto il dossier Italia, ma la gente non ce l'ha con noi», osserva una fonte diplomatica occidentale. L'evento di Bengasi ha raggiunto lo stesso i nostri connazionali nella capitale, un paio di settimane all'inspina del «understatement» poi il ritorno alla routine. Anghela, un'imprenditrice romana ammantata lo smarrimento iniziale: «Abbiamo avuto molta paura. Per quel che giorno non si sono visti in giro auto con la targa straniera. Un'uscita di caso solo se necessario».



Il leader libico Muammar Gheddafi

La recita di Bengasi

Bengasi è stata una messa in scena. Insieme il diplomatico che straripa le due banconote di un dinaro ciascuna su cui è stampato il volto fiero del Colonnello e gli rende il resto ammiccante: «Due Gheddafi? No no, è troppo. Uno basta e avanza».

Una città, due anime

La città di Gheddafi e quella dei libici. Il teatro e il suo doppio. La Jamahiriya salomica dove è impossibile trovare un locale che serva alcolici e le case con la parabola satornata di bottiglie di vino prodotte artigianalmente con miele fermentate perle, corde e telefoni cinesi trentiniani. Magli, stanno tradizionalisti e le nostre donne non escono da sole, ma un bicchiere di rosso ogni tanto non ci mandera all'inferno».

Un rapporto complicato. Il nostro rapporto con il Paese è complicato», riconosce un funzionario. L'unico disposto a dire che sì, il popolo non è ostile ma i libici del governo preparati alla collaborazione. Numerosi i falli. La proposta di invitarlo al direttore d'orchestra Riccardo Muti a Sabratha respinta perché etnologica. Lo scambio Tripoli-Torino non esagerato quando l'insediamento tripolino invitata nel capoluogo piemontese per supervisionare il progetto si è rifiutata di salire in auto da sola con una collega italiana. La neonata associazione di libici che hanno studiato in Italia di cui però nessuno vuole fare il presidente. All'ingresso del mese della Jamahiriya, accanito alla Venera nel 2000 dal governo D'Alema, una bacheca espone la lettera del 1936 con la quale Mussolini donava la statua a Hermann Goering in nome dell'amicizia nazi-fascista. Il carteggio è tradotto in arabo e inglese, ma non c'è un solo riga che spieghi alle scolaresche il momento della restituzione.

È stato ucciso in una scortata da 4 militari di etnia ma potrebbe benissimo costruirsi una anziché finanziare monumenti in tutta l'Africa per accreditarsi come leader continentali», butta la archeologo Younis, un sessantenne minuto che quasi rimpiangere i colonizzatori, «almeno investivano in questa città». Ha appena acquistato un volume su Leptis Magna negli idaloni che espone una copia di «Cirenaiaca pacificata» del fanneggerato generale Noddo Graziani.

Germania
Ergastolo al carnevale dei divorzi / amante

Egitto
Ucciso l'organizzatore degli ultimi attentati

in breve

Sudan
Usa e Oru vogliono i caschi blu in Darfur

iraq
Carion bomba Venti morti e 70 feriti

Fortiture sospese I palestinesi senza benzina

setza benzina

setza benzina

setza benzina

Un rapporto complicato
Il nostro rapporto con il Paese è complicato», riconosce un funzionario. L'unico disposto a dire che sì, il popolo non è ostile ma i libici del governo preparati alla collaborazione. Numerosi i falli. La proposta di invitarlo al direttore d'orchestra Riccardo Muti a Sabratha respinta perché etnologica. Lo scambio Tripoli-Torino non esagerato quando l'insediamento tripolino invitata nel capoluogo piemontese per supervisionare il progetto si è rifiutata di salire in auto da sola con una collega italiana. La neonata associazione di libici che hanno studiato in Italia di cui però nessuno vuole fare il presidente. All'ingresso del mese della Jamahiriya, accanito alla Venera nel 2000 dal governo D'Alema, una bacheca espone la lettera del 1936 con la quale Mussolini donava la statua a Hermann Goering in nome dell'amicizia nazi-fascista. Il carteggio è tradotto in arabo e inglese, ma non c'è un solo riga che spieghi alle scolaresche il momento della restituzione.

Carion bomba
Venti morti e 70 feriti

Fortiture sospese

I palestinesi

setza benzina

setza benzina

setza benzina

setza benzina

setza benzina

setza benzina

MEZZI INADEGUATI L'UNICA VERA COMUNITA' DI RECUPERO. SEMIABUSIVA, E' STATA FONDATA NEL 1993 DA UN SACERDOTE SICILIANO

Il regime ammette: esiste la tossicodipendenza

La volontaria spiega che il silenzio oneroso è all'origine dell'impegno. Si chiama Oasi della Speranza ed è un piccolo ambulatorio psichiatrico-schizofrenico cittadino che fornisce assistenza sociale e psicologica e guida alla disassuefazione senza però utilizzare il metadone. L'Oasi non è ancora stata riconosciuta ufficialmente dal governo che solo negli ultimi anni ha ammesso l'esistenza del problema, ma è ben visibile dal braccio in un buco nella paratia della periferia di Tripoli. Chi c'è stato racconta ammettere forti per scopare la ricicchia e lavori di fatica contro l'assuefazione.

ma drogati per strada, hanno paura della polizia ma soprattutto dell'emarginazione. Ci si buca in casa. Il errore di essere denunciati è tale che si sta affermando la pratica micidiale dello spicchio anonimo: il tossico va all'indirizzo indicato, infatti il braccio in un buco nella paratia della periferia di Tripoli. Un sistema inaffabile la stringe in vena. Un sistema diffuso anche in Iran, dove gli sconosciuti al di là del muro gli iniettano antidoti come monatti. Ogni interdizione, dove i tossicodipendenti contrabbando Valce e contruggono gli antidoti come monatti. Il mercato però prospera, «è come la prostituzione», verbalizzano in teoria, ma se c'è un'una prostituta

ta basta chiedere. Dieci anni fa un grammo di eroina costava 90 dinari, oggi ne bastano 30 e c'è perfino chi si fa con 2 dinari acquistandosi di micidiali composti killer.

alla pubblicità progressiva. La volontaria teme che sia tardi: «La paratia ha mandato in pensione il canale unico, nessuno lo guarda più, l'unico modo per far conoscere il centro di disassuefazione è il porta a porta». Al-Jamahiriyah, comincia a chiamare incontrata così. [L. p.]

Sono almeno 20 i morti e 70 i feriti provocati da un attentato suicida ieri sera, portato a termine facendo esplodere un camion-bomba nel mercato di Ta' Al-Mur. L'attacco kamikaze è avvenuto alla chiusura dei negozi, nel centro della città prevalentemente abitata da turchomanni.

Fortiture sospese I palestinesi senza benzina

LA STAMPA

Dirigente responsabile: Giulio Anselmi
Vicedirettore: Roberto Nello, Massimo Grandini, Umberto La Rocca, Roberto Geremia (regio), Roberto Nello (regio), Giancarlo Taverzi, Luca Uboldi, Danilo Comolli, Capo della redazione: Francesco Manacorda, Arianna Ghinola Spasolino

EDIPRESS LA STAMPA SPA
Vicedirettore: Giuseppe Pizzanella
Amministratore delegato e Direttore generale: Antonello Perricone
Amministratore responsabile: Luca Confalonieri di Montegombrone
Redazione: Pasquale di Francesco, Giovanna Bocchi

Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Giulio Anselmi

REDAZIONE AMMINISTRATIVE E TIPOGRAFIA:
Via Marconi, 22 - 10126 Torino, tel. 011/5668111

STAMPA IN FRANCIA:
La Stampa, via Carlo Poerio, 84, Torino
L'Espresso, via Carlo Poerio, 120, Roma
SIS spa, Quindici Strada 35, Caserta
Nuova SAIE spa, via della Guaitara 11, Milano
L'Espresso, via Carlo Poerio, 84, Torino
S&S printing, Massenza 11, Modigliana (R)

© 2006 Editore: La Stampa S.p.A.
Stampa e grafica: La Stampa S.p.A.
Certificazione n. 5539 del 16/12/2005.
La stampa di martedì 9 maggio 2006
è stata di 513.221 copie

STAMPA